

Traffico di droga con la Bolivia, sentenza annullata per tre

Processo da rifare per tre presunti trafficanti di droga: la Cassazione ha infatti ritenuto la magistratura di Palermo incompetente, ha annullato le condanne emesse in primo e secondo grado e ha disposto che, nei loro confronti, il processo venga rifatto a Roma. Una decisione analoga era stata adottata in primo grado anche dal giudice dell'udienza preliminare di Palermo Alfredo Montalto, nei confronti di altri due imputati. Adesso anche un altro imputato, in teoria, sarebbe potuto essere nelle stesse condizioni dei «correi, ma, poiché non era stata rilevata l'incompetenza territoriale, la Cassazione ha deciso che la pena per lui divenga definitiva.

Il bilancio complessivo della sentenza della Cassazione é di tre condanne annullate e tre confermate. Il processo verrà nuovamente celebrato per il calabrese Pasquale Trimboli, difeso dall'avvocato Francesco Lo Iacono, per Salvatore Peritore, assistito dall'avvocato Giuseppe Torre, e per Paolo Lo Voi (avvocati Giovanni Natoli e Enzo Fragalà). Condanne definitive invece per Salvatore Marsalone (che dovrà scontare sette anni), Carlo Arculeo e Giovanni Gaglio (tre anni e dieci mesi ciascuno).

A Roma erano già sotto processo, per decisione, del gup Montalto, Giovanni Savoca e Francesco Fascella. Trimboli era stato condannato a 10 anni e 4 mesi, Lo Voi a 10 anni e 8 mesi, Peritore a 13 anni e 4 mesi. Alla redazione dei motivi di ricorso in Cassazione per Lo Voi aveva collaborato anche l'avvocato Giuseppe Seminara.

La sentenza della Suprema Corte ha motivazioni squisitamente tecniche: tra i reati contestati, i giudici hanno ritenuto infatti più grave quello di spaccio di stupefacenti, aggravato dal fatto che la droga (cocaina) era in ingente quantità. Questa scelta ha radicato la competenza a Roma, e non a Palermo, città considerata la sede della associazione per delinquere dedita al traffico di stupefacenti: questo perché il reato associativo, normalmente più grave, stavolta è stato considerato meno importante dell'altro addebito. Nella capitale, adesso, l'indagine dovrà formalmente ripartire da zero: la Procura capitolina dovrà decidere se chiedere o meno il rinvio a giudizio. Nell'attesa, Trimboli, Peritore e Lo Voi resteranno in carcere.

L'inchiesta della Procura aveva messo in evidenza collegamenti tra mafia e 'ndrangheta calabrese, alleate per gestire l'affare del traffico di cocaina, un fiume di droga che arrivava dalla Bolivia, si fermava in Sicilia e proseguiva per la Calabria e per il Lazio, dove gli uomini della banda lavoravano la sostanza stupefacente per smistarla e immetterla nel mercato italiano, soprattutto in quello del Centro Nord.

Nel giugno di tre anni fa scattò il blitz delle Squadre mobili di Palermo e Roma, in una villetta di Ardea, a pochi chilometri dalla capitale. Gli investigatori bloccarono un summit fra trafficanti, una riunione operativa convocata per stipulare accordi presenti e futuri. Furono sequestrati anche settecento milioni in contanti: secondo l'accusa sarebbero dovuti servire per acquistare quindici chili di cocaina purissima, trovata dopo una breve perquisizione in un garage della stessa villa, dentro centinaia di mattoni.

Tra coloro che furono arrestati, nel corso del blitz, ci fu Gaetano Savoca, 37 anni, figlio del boss Pino Savoca e genero di Pietro Vemengo. Salvatore Peritore, 45 anni, considerato vicino alla famiglia mafiosa della Noce, avrebbe fatto invece la spola fra la Sicilia e la Calabria. Peritore, in passato, era stato coinvolto anche nell'inchiesta su una banda di

trafficienti di droga della quale faceva parte anche Angela Russo, meglio conosciuta con il soprannome di « nonna eroina». Trimboli, 30 anni, è ritenuto affiliato alla 'ndrangheta.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS